

Lunedì 25 novembre 1996

Spettacoli

l'Unità2 pagina 13

PRIMETEATRO

E Giulio Cesare viene pugnalato in diretta video

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA. Il *Giulio Cesare* del Teatro Stabile di Parma, che ha debuttato, con la regia di Gigi Dall'Aglio, al Teatro Due, viene da lontano. Prima di tutto da un *Amleto* proletario in jeans e berrettino di lana e poi da un *Enrico IV* con gli attori in smoking, ragazzi di vita fra nebbie padane, motociclette e ossessione per il gioco del biliardo. Anche questo *Giulio Cesare* ha uno sguardo contemporaneo, una parola d'oggi (la traduzione è dello stesso regista), come metafora di potere, vita e morte di una società sovraesposta, guidata dalla politica. Così i congiurati da Bruto a Cassio sono vestiti in abiti d'oggi, si muovono secondo uno schema quasi terroristico e la romanità - qui dove governa lo strapotere della televisione che rimanda all'infinito, in tempo reale, le immagini o le ripropone al ralenti - è solo una specie di mantello bianco gettato con noncuranza sulla spalla.

Posto di fronte al che fare della grande tragedia romana di Shakespeare, che ha conosciuto infinite versioni non ultimo un famoso film di Mankiewicz con Marlon Brando nel ruolo di Marco Antonio e James Mason in quello di Bruto, (di cui si rimandano anche immagini attraverso il piccolo schermo nel corso della travagliata notte che precede la sconfitta di Filippo) Gigi Dall'Aglio ha scelto di inviare un messaggio non cifrato da una battaglia fra due idee politiche e dove trionferà, di lì a poco, una terza via, incarnata dall'uomo della provvidenza Ottaviano destinato a fondare il lungo impero degli Augusti.

Così, in questa società dello spettacolo dove nulla pare destinato a rimanere segreto, dove si mente in diretta, si arringa in diretta, nella più totale confusione dei poteri, riservando a se stesso il ruolo di un indovino dal volto scuro, Dall'Aglio sembra pensare al nostro presente, guardare dentro casa, prefigurare qualche rivolgimento possibile sempre sotto gli occhi della Grande Sorella, la televisione, che fa vedere da vicino, grazie all'insistenza di Antonio, i varchi aperti nel corpo di Cesare dal pugnale dei congiurati.

Ma dove - sembra chiedersi lo spettacolo - si è sprofondati e dove stiamo sprofondando anche noi alle soglie di un nuovo millennio? È bene che queste riflessioni, così diverse da un semplice giudizio estetico, vengano provocate da uno spettacolo di teatro: vuol dire che la scena, se vuole, non prende mai le distanze dalla realtà. Questo non significa che il *Giulio Cesare* di Parma sia esente da difetti, a cominciare da un certo didascalismo di troppo, da un uso talvolta non ancora bene amalgamato fra diversi piani di recitazione, che si rispecchiano in diversi generi di teatro: la chiave comica accanto a quella tragica evidente nell'episodio del poeta Cinna (Peppino Mazzotta), destinato alla morte per l'omonimia con un congiurato trasformato in una citazione di Petrolini. Ma il risultato è interessante e lo slancio degli interpreti che mescolano attori storici del gruppo con attori giovanissimi è da sottolineare. Maurizio Donadoni nel ruolo di Antonio ce ne restituisce la fedeltà e ci ripropone, in una chiave inaspettata, il gran discorso pieno di colpi di scena sul corpo di Cesare, come un'incalzante autopsia. Interessante anche l'Ottaviano di Peppino Mazzotta, il Cassio nevrotico di Roberto Abbati, la Porzia di Laura Cleri, Alfonso Postiglione al quale spettano, coadiuvato da Cristina Cattellani, gli intermezzi comici. Giovanni Franzoni invece ci rimanda l'immagine di un Bruto consapevolmente «terrorista» e ansioso di virtù sull'onda del *Requiem* di Mozart mentre nel ruolo del titolo ha modo di farsi luce l'umanità di Paolo Bocelli, anche come spettro onnipotente.

L'INTERVISTA. Giuseppe Bertolucci filma per Raidue il «Pasticciaccio» di Ronconi



Una scena di «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» nell'allestimento di Ronconi

Marcello Norberth

«Gadda in tv, la mia pazzia»

Harrelson difende le segoie: lo arrestano

Woody Harrelson, «assassino nato» nel film di Oliver Stone, è stato arrestato sabato scorso a San Francisco. Ma - tranquilli - non ha ammazzato nessuno. Faceva parte di un commando di otto ambientalisti che si sono arrampicati sui cavi del Golden Gate Bridge con grandi striscioni a difesa delle foreste di sequoie della California settentrionale scarsamente protette dall'amministrazione Clinton. La protesta è durata oltre quattro ore, con gravi problemi per il traffico automobilistico, visto che è stato necessario chiudere alcune corsie alla circolazione. Dopo lunga trattativa, i verdi si sono arresi alla polizia che li ha arrestati. Ora rischiano fino a diecimila dollari di multa. Un po' eccessivo, no?

ROMA. «Conciliare un medium così bollente come il teatro con il più freddo in assoluto qual è il video è davvero un'impresa impossibile. Ma la mia generazione è figlia del compromesso storico, perciò...». Scherza Giuseppe Bertolucci, fratello del Bernardo da Oscar e figlio del poeta Attilio. Ma poi precisa: «Attenzione, io al compromesso storico do un valore positivo».

Alla ricerca di «una sorta di equilibrio impossibile», il regista di *Troppo sole* sta varando, per Raidue, *Palcoscenico*, la versione tv del *Pasticciaccio* allestito da Luca Ronconi.

Com'è nata quest'operazione? È stato lo stesso Ronconi a coinvolgermi per conto della Rai. Ne abbiamo parlato a lungo e poi mi ha passato la patata bollente.

Cioè le ha dato il via libera senza interferire?

Sì. Ronconi è un grande regista teatrale e questo *Pasticciaccio* lo considero davvero un piccolo grande capolavoro. Per cui sto cercando di essere il più fedele possibile al suo allestimento. Anche se ho dovuto, purtroppo, tagliare in modo drastico lo spettacolo: da cinque ore l'ho ridotto a due, per esigenze tv.

Come sono stati concepiti i tagli?

Sono intervenuto direttamente sul testo di Gadda, rinunciando al terzo atto, ma salvando il finale. Insomma ho eliminato la parte che l'autore aveva aggiunto nella stesura definitiva del romanzo, conservando, invece, quella della prima versione quando nel '46 il *Pasticciaccio* fu

Dal teatro al piccolo schermo. Giuseppe Bertolucci sta realizzando le riprese televisive di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, capolavoro di Gadda portato sulle scene da Luca Ronconi. Per Bertolucci si tratta della seconda esperienza del genere: per la tv svizzera ha firmato un video sulla messa in scena del *Pratone del Casilino*, da *Petrolino* di Pasolini. Il *Pasticciaccio* sarà trasmesso prossimamente da Raidue per la serie *Palcoscenico*.

sensazione di operare una sorta di divulgazione del lavoro di Ronconi, mentre il regista del testo di Gadda ha elaborato una sua interpretazione. Purtroppo questo è il limite della struttura produttiva con la quale si compiono queste operazioni.

Cioè?

Facendo le riprese del *Pasticciaccio* mi sono reso conto il sistema produttivo della Rai, che è poi l'unica tv italiana che porta il teatro in tv, è inadeguato. Si deve girare con quattro o cinque telecamere come per le dirette. Non puoi mai inquadrare il pubblico, sei costretto a girare molti minuti al giorno in poco tempo: noi abbiamo in tutto nove giorni di riprese. In questo modo il passaggio da un linguaggio ad un altro non è possibile e questa struttura resta il grado zero della tv che non sfrutta i suoi specifici.

Non c'è futuro, insomma, per il teatro in televisione?

Beh, ci sono stati esempi di grande tv di matrice teatrale, penso per esempio al *Majakowski* di Carmelo Bene. Ma in linea di massima credo che il teatro in tv abbia unicamente un valore testimoniale. Del resto siamo nell'era della riproducibilità tecnica dell'opera d'arte...

E al cinema tornerà presto?

Sto lavorando intorno ad un progetto per riprendere il discorso iniziato con *Amori in corso*. L'idea è tornare ad un cinema piccolo, fondato sulla magia della quotidianità, sul modello dell'unico maestro che riconosco, Eric Rohmer.

GABRIELLA GALLOZZI

pubblicato a puntate sulla rivista fiorentina *Letteratura*. Ho sacrificato l'indagine sul furto dei gioielli che porta il racconto a svolgersi nell'ambiente sottoproletario della provincia laziale: anche nel romanzo, è la parte più manierata e formale, in contrasto con quello che è il grande affresco della borghesia romana in cui sta la grandezza dell'opera di Gadda. L'attenzione, perciò, resta puntata sull'altro delitto: l'assassinio della Balducci e lo smascheramento del colpevole.

In che cosa, invece, è restato fedele all'allestimento ronconiano?

Ronconi ha cercato di trasferire il testo sulla scena, cioè di farne il protagonista. Il testo viene detto dagli attori. Non c'è mai la violenza della riduzione del testo in dialoghi. Gli attori parlano in terza persona. Sulla scena c'è una grande confusione, un ammasso di mobili come in un trasloco, con gli attori che si trasformano in tanti facchini del testo. Ecco, questa che teatralmente è una scelta

molto bella, sto cercando di mantenerla anche nel video. Ma l'operazione è difficile perché bisogna comunque fare i conti con la ridotta soglia di attenzione che impone la tv. Torno a ripetere, si tratta di una sorta di ricerca di impossibili equilibri.

È l'eterno problema del teatro in tv. Però ci sarà una strada per risolverlo?

Paradossalmente la tv ha dentro di sé molto più teatro di quanto ne abbia il cinema. Le previsioni del tempo sono teatro, i telegiornali sono teatro, i talk-show sono teatro. Eppure la tv non riesce ad essere testimone del suo archetipo. In queste trasposizioni quello che resta del teatro è una specie di ricordo sfumato. Pure testimonianze da archivio. Quello che conta quando si compiono queste operazioni è sapere che si sta passando da un linguaggio ad un altro e penso allora ad esempi come *Zio Vanja* sulla *42esima strada* di Malle, dove c'è una vera reinterpretazione del testo cecoviano. Nel mio caso invece, ho come la

IL FESTIVAL

Trailer & Co. Napoli, città dei «corti»

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. «Questo festival del «corto», tanto corto non è visto che dura quattro giorni». Renato Nicolini non perde il suo buon umore durante la conferenza stampa di presentazione del festival del cortometraggio che si terrà a Napoli dal 28 al 1 dicembre nel Teatro Mercadante. Giunto alla sua terza edizione, *Corto Circuito* propone un esteso materiale di riflessione sul mutamento strutturale della comunicazione. «Nella comunicazione breve - è ancora l'assessore alla cultura del Comune a parlare - è essenziale parlare per analogie, aforismi. E liberarsi della retorica che impone comunicazioni «chiuse», «ordinate», e spesso prive di senso».

Fra le altre iniziative, un dibattito - «Monumedia» - su multimedialità e Beni culturali, tema tanto più importante considerando che nel nostro paese sono ospitati i due terzi dei beni culturali esistenti al mondo. Parafrasando Leonardo, Nicolini ha ricordato che «ora non basta più il disegno per descrivere qualcosa, occorrono linguaggi più complessi ed ecco che la discussione servirà a individuare gli scenari futuri». Franz Cerami aggiunge: «Le potenzialità che in questo settore Napoli e la nostra nazione possono esprimere sono tante. Da noi non esiste una industria multimediale, ma se lavoreremo sul binomio media-monumenti (intesi nella accezione più vasta del termine) allora potremo creare qualcosa di unico».

Ed ecco il festival vero e proprio. Se dal passato arrivano varie golosità - fra l'altro i provini di Humphrey Bogart e Lauren Bacall, i «commercials» dallo schermo al teleschermo, gli archivi, con opere di George Landow e Karen Johnson - «Cortocircuito» fa una ricognizione dei corti dei giovani autori napoletani. Ancora, il «pianeta Spagna», i corti delle donne, i «Korti» della Rai, la sezione sulle avanguardie storiche. Infine la sezione dedicata alla lotta all'aids che presenta quattro cortometraggi sotto il titolo «Cinema scuola e gioventù».

Temi conduttori della manifestazione di quest'anno, sono il «blu» (di questo colore sarà illuminata la facciata del Mercadante, di questo colore saranno le scenografie, blu saranno le luci all'interno della sala) e la pizza. Il concorso per le sceneggiature, spiega Cerami, darà la possibilità ad un giovane di veder realizzata la propria opera. Ancora, chi ha idee e non ha mezzi potrà avere materiali ad alta tecnologia per riprendere, montare e vedere trasmessa la propria «opera» la sera stessa. Infine un augurio: «Speriamo che il Mercadante - conclude Nicolini - possa trasformarsi in una piazza dove la gente si incontra».



in edicola

CAPPUCETTO ROSSO

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE

Junior

